Conto Corrente colla Posta

Venerdì 24 Gennaio 1908

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione. Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Udine - Anno XIII - N. 21

Inserzioni

Circolari, ringraziamenti, annunzi mortuari necrologie, inviti, notizie di interesse privato: *in cronaca per ogni linea cent. 50.* — Dopo la firma del gerente per ogni linea cent. 50. In terza e quarta pagina avvisi réclame a seconda del numero delle inserzioni.

Uffici di Direzione ed Amministrazione — Udine, *Via Prefettura, N. 6*

Conto Corrente colla Posta

CRONACHE E POLEMICHE PROVINCIALI

Gemona

Riposo festivo

23. — E' assai strano e sintomatico il fatto, che mentre in tutti i centri della provincia e nel capoluogo Esercenti ed agenti si riuniscono onde accordarsi, sulla chiusura dei negozi di tutti i rami del commercio nelle domeniche, qui da noi, invece, si dorme della grossa. Che fanno gli agenti? Che fanno i negozianti?

C'è da scommettere che la maggioranza dei negozianti di qui ignorano l'esistenza di una tale legge dello Stato; e pensare che andrà in vigore il 7 febbraio p. v.; e che la legge commina multe ai trasgressori.

Ora io domando: non potrebbe l'egregio nostro Sindaco prendere l'iniziativa per convocare tutti gli esercenti, e cercare il modo onde venire ad un accordo, soddisfacendo così alle legittime aspirazioni della classe degli agenti?

Noi siamo convinti che data l'imminenza dell'applicazione della legge nell'interesse stesso dei negozianti, più che opportuna si rende necessaria una tale riunione.

L'iniziativa del Sindaco dunque troverebbe generale assentimento.

Quanto al raggiungere l'accordo, noi opiniamo che la cosa non riesca poi tanto difficile. Un pò di buona volontà da parte di tutti e le difficoltà saranno presto superate.

Gemona, mai a nessuna seconda per sentimento di ben inteso e civile progresso, si affermerà, abbiamo fede, anche in questa occasione, facendo sì che la conquista civile ed umanitaria della legge sul riposo festivo, reclamata da tanto tempo da igienisti e sociologhi avrà fra noi la più larga e completa applicazione.

Buia

Riposo settimanale

23 — Il 9 febbraio andrà in vigore la legge sul riposo festivo e settimanale per il ramo commercio, legge, da tanto tempo attesa e reclamata e per ragioni igieniche e per ragioni umanitarie.

Ebbene, qui a Buia, fatta eccezione di qualche negoziante non sordo all'idea di progresso, manco se ne parla; come se della legge non si avesse il più lontano sentore.

Eppure gl'interessati dovrebbero preoccuparsene per mettersi d'accordo in anticipo all'atto della promulgazione.

E l'esempio ci viene non solo dai grandi centri dove più energica agisce la forza della coesione, ma anche da piccoli comuni dove istintivamente si sente il benessere che la legge stessa arrecherà.

Ogni riforma importa nel suo esordio un disturbo: ma bisogna spingere lo sguardo più lungi.

Nella società odierna che ha già accolto come sano e santo il principio della limitazione delle ore di lavoro, sarebbe ingiusto che una classe di persone che ha appunto un orario gravoso, non abbiano il beneficio del riposo festivo

E perciò speriamo che anche in questa circostanza, Buia nostra non si mostri inferiore per iniziativa ai comuni limitrofi dove ferve attivo il lavoro di propaganda.

L'iniziativa potrà partire da un singolo, o dai rappresentanti dell'ente collettivo — il Comune.

Comunque e da qual parte venga sia la benearrivata, e possa essere feconda di positivi e pronti risultati.

Un esercente

Tarcento

Riposo domenicale

22. — Mentre attendiamo ansiosi che la legge ed il regolamento sul riposo festivo, entrino nella loro fase, e che ulteriori istruzioni ministeriali ne chiariscano alcuni punti, non sufficientemente precisi, è bene si osservino, specialmente dal lato dell'interesse dei signori principali che tengono dei dipendenti, le difficoltà che potrebbero incontrare nella *ricerca* di commessi, dato che sulla piazza non esistesse il completo riposo festivo.

Tutti noi commessi, fatte rare eccezioni, abbiamo partecipato alla lotta perchè detta legge venisse fatto compiuto; e nessuno dimentica le lotte sostenute materialmente e finanziariamente.

Sulla nostra piazza ci sono pochi — *in verità* — negozianti che insisterebbero per il lavoro domenicale di cinque ore: ma noi agenti sapremo fare il nostro dovere, e non dimentichiamo che le organizzazioni sono istituite per salvaguardare i nostri diritti.

E' quindi necessario consigliare anche questi signori ad accordarsi prima che la legge lo imponga.

Alcuni Agenti di Commercio

Arta

Le bizzarie di un Ispettore Scolastico

(Sempre a proposito del caso Del Re)

23. — In questi giorni fu mandato al Ministero della P. I. l'elenco dei maestri elementari della Provincia meritevoli di gratificazione governativa per l'opera prestata nelle scuole serali.

In quest'elenco trovasi incluso anche il *nome del maestro Giovanni Del Re* che insegnò nella scuola serale di disegno in Piano d'Arta nell'inverno 1906-1907.

Sarebbe questo un avvenimento di cronaca trascurabile, se certi precedenti e certe circostanze non singolarizzassero il fatto in modo da renderlo degno di nota.

Nella lunga vertenza del maestro Del Re abbiamo assistito stupefatti a molteplici anomalie (chiamiamole pure così con termine benigno). Per esempio, finora abbiamo veduto come un Provveditore, firmatario della proposta di licenziamento dal Comune di Arta *per ragioni didattiche*, proponga subito dopo lo stesso maestro per il Comune di Arba.

Finora abbiamo veduto come un Ispettore Scolastico, quindici giorni dopo aver offerto al Del Re il posto di Buia, propone il suo licenziamento dal Comune di Arta *per ragioni didattiche.*

Queste incongruenze sarebbero inconcepibili se non si ammettesse l'esistenza di un importante assioma, riconosciuto da tutti i trattatisti di pedagogia: che cioè l'attitudine didattica di un maestro si afforza o si affievolisce col varcare o meno i confini del Comune.

Ma, in questi ultimi tempi siamo andati più avanti, la teoria progredisce a gran passi.

Infatti l'Ispettore Benedetti propone il licenziamento di Del Re dalla Scuola di Arta per ragioni didattiche, e nello stesso tempo propone il Del Re per una gratificazione ministeriale per il suo insegnamento nella scuola serale di Piano d'Arta. Vale a dire: il Del Re di giorno ad Arta insegna male; di sera a Piano insegna bene. Vale a *dire* che la sua attitudine didattica cambia aspetto dalla mattina alla sera, col volgere del sole e col mutare dell'altitudine sul livello del mare.

L'influenza del sole e del mare sulla capacità didattica degli insegnanti!! L'influenza della luna sui verdetti degli Ispettori Scolastici!! Ormai chi potrà arrestare l'accelerato progresso della moderna pedagogia e della modernissima legislazione scolastica?

Ma ora m'accorgo che non è lecito scherzare in *un argomento* come questo: un licenziamento per ragioni didattiche, implicante la rovina morale e materiale di un uomo! Eppure ha tutta l'apparenza di una burletta questa continua altalena delle autorità scolastiche che non fanno altro che disdirsi e contraddirsi e smentirsi a vicenda!

Abbandoniamo dunque le facezie e veniamo ad *esaminare* un altro fatto nuovo, intervenuto successivamente alla pubblicazione dei miei articoli di tempo addietro. L'analisi deve essere completa, perchè non soffra obbiezione alcuna.

Nel rapporto 22 Febbraio 1907 del serenissimo ispettore Benedetti col quale proponeva il licenziamento di Del Re, trovo un periodo chiaro, esplicito, decisivo; tale che deve aver influito più di ogni altro a far approvare il voluto provvedimento. «Il Del Re nel 1903-04 ebbe 44 alunni, 39 nel 1904-05, 31 nel 1905-06, 27 nel corrente anno. Tale *progressiva diminuizione di scolari in* parte dipende da oscillazioni della popolazione scolastica, ma è altresì un manifesto indice della sfiducia pubblica in continuo crescendo per l'opera del maestro del Re». Tale è la prosa benedettina.

Forse il Benedetti ignorava che nei due primi anni il Del Re fece scuola complementare, in aggiunta alla scuola obbligatoria e che per questo *gli* alunni raggiunsero allora la quarantina; forse il Benedetti ignorava che il Del Re nei due anni seguenti cessò di fare questa scuola complementare perchè non riceveva quelle soddisfazioni *materiali* che si meritava, e quindi gli alunni discesero ad una trentina; forse il Benedetti *ignorava* che i numeri, 31 e 27 dell'ultimo biennio rappresentavano *tutti gli obbligati. Forse* dunque per ignoranza di tali circostanze, il Benedetti ha potuto manifestare un così aspro giudizio sul conto di Del Re attribuendo alla crescente sfiducia pubblica lo spopolamento alla sua scuola.

Questo giudizio quindi (come è noto) causò il licenziamento e la conseguente partenza di Del Re per altri lidi; e la scuola di Arta fu affidata ad altro maestro mandato da Benedetti.

Quest'anno adunque, per reazione, come effetto per la liberazione da un incubo, il numero degli scolari dovrebbe essere superiore ai 27; vale a dire si dovrebbe avere fin d'ora un *indice manifesto* della risorta fiducia pubblica. E' giusto?

Invece, guardate caso strano, gli scolari inscritti quest'anno sono appena 25; sono dunque sempre in diminuzione E qui vorrei domandare all'Illustrissimo Ispettore Benedetti: Se il lamentato spopolamento era causato *allora* dalla sfiducia pubblica in *continuo crescendo,* perchè *la sfiducia* pubblica continua a crescere *tuttora?* Questa diminuzione che continua anche dopo la partenza di Del Re non è forse la controprova più assoluta che *allora* come *ora* si tratta esclusivamente di oscillazione della popolazione scolastica? E di questo fenomeno che è tutto imputabile alla ... imprevvidenza dei padri o *madri* di famiglia, di questo spopolamento si è voluto formare un capo d'accusa contro il maestro Del Re!

Il maestro Del Re, e noi che lo abbiamo difeso, e quanti con noi vogliono rispettata la verità e la giustizia, abbiamo il diritto di sapere come si giustifica l'Ispettore Benedetti, il quale ha manifestato un giudizio smentito *dai fatti.* E' in giuoco la riputazione morale e professionale di un padre di famiglia; e noi speriamo che il Consiglio di Stato, sgombrando il terreno dagli inciampi procedurali, permetta che la questione, nella sua interezza, venga portata davanti al Consiglio Provinciale Scolastico.

E' ben giusto che chi ha rotto debba *pagare!*

V. M.

Porcia di Pordenone

Morbillo

23 — Nella vicina frazione di Palse è scoppiata una infezione di morbillo, fortunatamente in forma non grave. I colpiti sono tutti bambini ed i casi registrati sommano ad una ventina.

Mercè le misure sanitarie adottate, l'epidemia si è circoscritta ed i colpiti s'avviano verso la guarigione.

Movimento della popolazione

Popolazione al 1.° di gennaio 1907 n. 5064 — Nascite durante l'anno n. 203 — decessi n. 65.

Abbiamo quindi un aumento di 138 abitanti: Matrimoni n. 23 — emigrati per altri comuni n. 101 — immigrati da altri comuni n. 45.

S. Vito al Tagliamento

Movimento della popolazione

22 — Durante il 1907 nacquero 216 maschi e 205 *femmine,* totale 421, di cui 16 nati morti.

Morti maschi 413, femmine 102, totale 215 non compresi i nati morti, parti doppi 15.

Matrimoni 84, figli illegittimi riconosciuti 7.

Emigrati per altri comuni 161, immigrati da altri comuni 109.

Popolazione al 1 gennaio 1907, abitanti 11231 — Al 1 *gennaio* 1908 sali a 11475.

Carlino

Condizioni delle strade

22 — *Il pessimo stato* in cui sono lasciate le strade, lascia supporre che non vi siano stradini.

Il passaggio di automobili e carri pesanti con le strade fangose, lascia dei solchi che rendono disagevole il cammino ai pedoni.

Non intendesi con ciò di rimproverare lo stradino che da solo deve pensare alla manutenzione di un tronco lunghissimo, ma riteniamo doveroso che l'autorità provveda a dargli un valido aiuto.

Fu interessato in proposito il Sindaco ma non si ebbe alcun esito; ora noi preghiamo il signor assessore Oliviero d'interessarsi dell'importante *questione.*

Saremo ascoltati? Speriamolo.

Alcuni abitanti

Arba di Maniago

L'inaugurazione della bandiera della Società Operaia di M. S.

22 — Due anni or sono, pochi operai di qui si costituirono in società di mutuo soccorso, eleggendo a loro presidente l'egregio signor Arrigo David.

Le file di questo sodalizio operaio andò sempre più aumentando, tanto che oggi si contano ben 160 soci, tra effettivi e onorari.

Fin dall'anno decorso tra i soci cominciò a ventilare l'idea di avere il proprio vessillo che rappresentasse la loro solidarietà; ma le forze pecuniarie della nascente e benefica istituzione, non lo consentivano.

I signori Federico e Vittorio Faelli, (neo cons. *provinciale) compaesani*, realizzarono il sogno dei soci, offrendo loro uno splendido vessillo, eseguito a Milano per il quale i benemeriti e munifici signori Faelli spesero oltre 800 lire!

La festa inaugurale di questo artistico lavoro avrà luogo il giorno 30 del mese corrente, e il Cons. direttivo *della Società, in questi giorni si dà* le mani attorno per festeggiarlo con quel decoro e solennità che la cerimonia e la circostanza richiedono.

Il programma dei festeggiamenti, approvato dall'assemblea generale, è il seguente:

Ore 10. — Ricevimento delle rappresentanze delle Società consorelle e vermouth d'onore.

Ore 10.30. — Cerimonia inaugurale in piazza Vittorio Emanuele.

Ore 11. — Formazione del corteo e passeggiata per le vie principali del paese, con banda musicale.

Ore 12.30. — Banchetto sociale.

Ore 13. — Concerto musicale.

Ore 14. — Ballo popolare di beneficenza.

Ore 17. — Fuochi artificiali e illuminazione.

Ore 20. — Ballo riservato ai soli soci.

Al ballo suonerà una distinta orchestrina di Maniago, e a rendere più allegra la festa, durante la giornata interverrà la banda di Vivaro.

Se il tempo, o qualche altra malora non ci guasterà la Festa, passeremo una giornata di quelle che lasciano un grato ricordo per tutta la vita.

Un socio onorario.

Procurare **un nuovo amico** al proprio giornale, sia cortese cura e desiderata soddisfazione per ciascun amico del **PAESE.**

Il rinvio alle Assise di don Riva e sozi

Nei giorni scorsi a Milano si radunò la Sezione d'accusa presso quella Corte d'appello per decidere in merito all'ordinanza che proponeva il rinvio *alle Assise di Don Riva e sozi.*

Abbiamo già avuto occasione di scrivere delle imputazioni che gravano sui singoli accusati; ma per maggior intelligenza dei lettori crediamo di ripeterci ancora, rammentando che don Riva deve rispondere: 1.o di avere tentato violenza fra il maggio 1906 e il maggio 1907 in Greco Milanese alla minorenne Gariglio Scipiona nata il 12 ottobre 1899 con atti esecutori della medesima risoluzione, con abuso dell'autorità e fiducia, derivanti dalla sua qualità di sacerdote e direttore spirituale dell'Asilo delle Suore della Consolata, cagionandole una malattia durata circa tre mesi: 2.o di avere commesso lo stesso reato contro le bambine Brambilla Giuseppina, nata il 1.o agosto 1880, Paneaglio Cristina nata il 27 giugno 1900; 3.o di offese al pudore e corruzione di minorenni contro la bambina De Capitani Maria nata il 16 giugno 1897, reato commesso in Torino nel 1906; 4.o dello stesso reato commesso nell'Asilo di Greco circa il maggio 1907, contro la bambina Belli Bianca, nata il 24 giugno 1897; 5.o di violenze commesse in *Greco Milanese in giorno* non precisato del 1907 contro la bambina Terno Rosina, nata il 6 luglio 1902, con susseguente malattia di due mesi e mezzo; 6.o dello stesso reato, colle dolorose *conseguenze medesime* contro le bambine Cazzaniga, nata il 10 maggio 1904, Terno Maria *nata il* 10 maggio 1904; 7.o di violenza consumata in Torino circa il dicembre 1906 contro *Ranco Filomena nata nel febbraio* 1894 e ricoverata nell'Istituto delle suore della Consolata, succursale di Torino.

Don Longo è accusato di avere commessi in Greco Milanese atti deplorevoli contro la bambina Gerolamo Maria nata il 16 febbraio 1898.

La Fumagalli e la Disperati sono infine gravate da complicità nei suddetti reati per esservi concorse nelle circostanze di tempo e luogo sopra indicate col facilitarne l'esecuzione prestando aiuto prima e durante i fatti, alloggiando nell'Asilo di viale Monza *gli imputati* Riva e Longo, *tollerando* che essi conducessero le bambine sopra ricordate nelle loro camere per compiere i reati che senza tale consenso non si sarebbero commessi.

Tutte queste accuse che avevano trovato sicura base nell'istruttoria condotta dal giudice Banzi, e che già erano state riconosciute fondate dalla *Camera di Consiglio* presso il *nostro* Tribunale raccolsero ora anche i voti della Sezione d'accusa.

Dopo ciò non resta che il dibattimento, al quale interessati amici di don Riva e sozi volevano far credere nei primi tempi, che non si sarebbe arrivati.

«Gli imputati — dicevano i degni amici — *dimostreranno* alla luce del sole che le accuse non sono che una infame montatura anticlericale: e coloro che hanno sparso le voci calunniose dovranno subirne le conseguenze».

Le prove contro gli accusati

L'onesto desiderio non poteva naturalmente restare appagato Basti dare un'occhiata a talune delle prove, finora raccolte, per convincersene.

Visitate dai medici Granata e Zapponi, *tutte le bambine ricoverate* nell'Asilo della Fumigalli di Milano, si constatò che alcune di *esse presentavano* traccie di violenze innominabili e di malattie conseguenziali. *Interrogate, ammisero* di essere state passive di turpi atti ad opera dei sacerdoti don Riva e don Longo nell'occasione in cui essi erano venuti separatamente a visitare la casa di Milano.

La Ranco *Filomena,* d'anni 13, da circa sei anni ricoverata nella casa della Fumagalli, dichiarò che dopo il Natale 1906 in Torino si recò per tre giorni a casa di don Riva per aiutare nelle *facende* domestiche la di lui

---

6 APPENDICE DEL «PAESE»

FEMMINISMO

—(NOVELLA)—

— Quanto a me, comincio a trovare questa signora padrona di casa... assai sprovvista di educazione!...

In quell'istante un fruscio di seta si fece sentire sulla porta

— Eccola che viene con il suo appello, disse la signora levandosi in piedi.

×

Erano invece due elegantissime amiche intime della gran dama, che, dopo una gran corsa fatta attraverso vari magazzini, arrivavano all'ultimo momento per assistere alla conclusione della seduta.

La cameriera, che le seguiva, diceva loro con garbo:

— La signora sarà qui subito, benchè abbia adesso un po' di emicrania Ha finito adesso la sua....

Ma Concettina, prendendo *Fanny* per un braccio, chiamando con gli occhi in aiuto la giovine signora ardita e guardando poi con sfida quelle ritardatarie, si rivolse alla cameriera con sussiego:

— Noi non siamo avvezze a far anticamera, lo dica pure alla sua padrona! noi qui non metteremo più piede!...

— Io consiglierei lei e le sue simili — aggiunse la signora vivace benevolmente rivolgendosi a tutte le intervenute — di non pensare mai a presiedere delle assemblee. Si contentino del dolce molle vivere, della *raffinate* bellezza che può sovente dare delle soddisfazioni e dei trionfi per una donna non disprezzabili. Perchè cercare tali grattacapi?...

A quelle parole, assentendo, le due elegantissime cominciarono a parlucchiare fra di loro, con molto tatto, ma non senza le più velate e perfiducce insinuazioni sul conto dell'amica gran dama.

E pure la cameriera, prese l'aire, dimenticò il suo ossequio di prammatica per fare sommessamente, ma con innumerevoli *osservazioni* gustose, l'elenco delle tinture, degli unguenti, delle astuzie modernissime, che rendevano così complicata e interminabile la toeletta della sua signora; rivelò inoltre l'inconseguenza, la sventatezza di lei, cagione di curiosissime scenate coniugali.

Tutte, in quel gruppo di donne, ridevano. Rideva perfino la povera sicilianuzza, che pure sentiva nel cuore un gran vuoto, ed era più agitata e spostata che mai

×

E la propugnazione del voto legislativo?

A proposito, nessuno in quella lunga attesa, lo aveva neppure ricordato; esso era lontano di là le mille miglia. La sua difesa assisteva, è vero, nel breve appello che la povera gran dama affaccendata aveva scritto quella mattina. Ma quel suo squarcio di prosa che, ve lo assicuro, racchiudeva un bell'esempio di ingegno letterario, era stato trovato subito sul davanzale di una finestra, in disordine, dal marito di lei; ed egli, nella sua sfuriata periodica contro ogni letteratura muliebre, lo aveva gittato, cincischiandolo, nel cestino.

Parlottando, in piena confidenza, fra di loro, inviando messaggi aspri e deferenti saluti, tutte le invitate lasciarono infine quella casa. Fu in tal modo che «tutta intima» con uno di quei piccoli pettegolezzi da salotto che il buon papà Goldoni sapeva così bene rimproverare alle nostre frivole ottenebrate bisnonne, la moderna riunione femminista, per quel giorno, si chiuse.

FINE

donna di servizio, che era ammalata. In uno di quei giorni nella sua stanza don Riva le usò violenza. Sottoposta a perizia, la Ranco, si constatò che quanto affermava trovava riscontro nel suo stato. Due mesi dopo la Ranco, confermò le precedenti dichiarazioni; messa finalmente a confronto con don Riva, che si protestava innocente, insistette parecchie volte con eloquente energia nell'accusarlo, e solo dopo, che egli cercò di toccarle il cuore e di impressionarla, facendole presenti le sue sofferenze di prigionieri, ed invocando la giustizia divina, essa ritrattò l'accusa dicendo invece di aver subito violenza da un suo fratello dodicenne sei anni prima. In tale affermazione insistette anche successivamente, pur ammettendo che il don Riva in quello stato dimagrato e piangente le aveva fatto compassione. Senonchè i periti chiamati a pronunciarsi sulla possibilità che la violenza fosse stata veramente commessa sei anni fa, lo esclusero assolutamente, essendo invece evidenti le prove che era recente, e precisamente corrispondenti all'epoca in cui la Ranco sarebbe andata in casa di don Riva.

Il magistrato ritiene che la Ranco dicesse il vero quando accusò e non quando volle proclamare la innocenza di don Riva, anche perchè essa non seppe trovare una ragione plausibile del suo mutamento.

Esplicita è stata la bambina ricoverata dalla Fumagalli da circa quattro anni, Brambilla Giuseppina: Don Riva, in occasione di una visita all'Istituto della Fumagalli, in Milano, una sera, dopo cena, la condusse al primo piano, nella sua stanza da letto, e le usò violenze, promettendole che, in occasione di un'altra sua venuta, le avrebbe portato una immagine. La Brambilla confermò in un successivo esame, circa due mesi dopo, le sue affermazioni, e le sostenne con energia e sicurezza anche in confronto di don Riva, che si proclamava innocente.

Il don Riva parve scosso dall'esito di tale confronto. Il magistrato volle chiedere ai periti come mai essendo il don Riva ammalato, non fosse pure stata ammalata la Brambilla; i periti risposero che ciò era possibile, data la natura della malattia di don Riva e cioè essendo costui un «contagioso facoltativo».

Altre fanciullette, per la propria troppo tenera età — dai 3 ai 5 anni — portano invece accuse forzatamente meno precise, sebbene anch'esse schiaccianti.

La bambina Terno Rosina, che la perizia confermò avere subito violenza, depone infatti di averla subita da un prete, in una cantina: ma non riconobbe l'autore nè in don Riva, nè in don Longo.

Terno Maria, alla domanda se fosse stato un prete a non rispettarla, rispose di sì: «Un prete cogli occhiali».

La Cazzaniga dichiarò a sua mamma, alla sorella Maria, alla zia Rosa, a certi Bignami Leopoldo, Rusconi Luigi e Jacchi Cordelia che era stato il prete delle monache a farle male.

La Terno Rosina fu ammalata per due mesi e mezzo: la Terno Maria morì per infezione tubercolare.

Oltre alle vittime, anche tale Carolina Beruti depose che il don Riva, quando veniva a Milano, faceva l'una dopo l'altra salire nella stanza delle suore le bambine, sotto pretesto di confessarle, e soggiunse che una di esse, che le pareva si chiamasse Gariglio, uscendo dalle stanze del don Riva, disse di guardarsi da lui, perchè faceva brutte cose. Uguale avvertimento le diede un giorno altra bambina.

Simili rivelazioni a carico di don Riva fece la Beruti a certo Jenvecchio Giacinto, alla stazione di Moncalvo.

Sfogliando i grossi volumi dell'istruttoria si potrebbe trovare l'esatta conferma di quanto già prima abbiamo pubblicato; ma crediamo che ciò sia per ora inutile.

Le lettere di don Riva

E' invece interessante rammentare che allorchè il giudice contestò a don Riva un certo giuoco a partita doppia che faceva a Rocciamelone con due sue penitenti, madre e figlia, egli rispose: «Buon Dio, erano due povere donne sempre in lite colla miseria, io le ho aiutate per carità, ecco tutto!»

Ed in una sua lettera verbosa, il prete dà lunghe spiegazioni per far trovare «più che naturali» le sue assiduità, e respingere con isdegno l'accusa d'aver fatto l'occhio di triglia ad una giovane quattordicenne nativa del luogo.

Più tardi egli scrive: «Cinquantasette giorni di prigione con tutti gli spasimi e le sofferenze inenarrabili che l'accompagnano, mi pare che possano ormai avere un valore innanzi ad un errore fatale per chiunque sappia che cosa sia soffrire».

Un'altra sua lettera è una protesta contro ciò che egli chiama «errore testardo della giustizia». Si preoccupa di quanto pubblicano i giornali, di quanto si dice nei comizi, e si preoccupa del vicino 20 settembre — la lettera è scritta in agosto — perchè in quei giorni... teme si prenda a pretesto il caso suo per fare delle dimostrazioni anticlericali.

Don Longo — del resto la sua posizione è migliore di quella di don Riva — in tutte le sue lettere protesta pure con energia la sua innocenza, ricorda il suo passato d'uomo combattivo e si lamenta solo delle lungaggini del processo.

L'auto-biografia della Fumagalli

I lettori sanno già che il giudice Banzi con molto tatto riuscì a far scrivere alla Fumagalli la propria autobiografia. La fondatrice dell'Asilo di viale Monza narra tutti i primordi piuttosto difficili, della sua carriera religiosa. Ricorda con speciale compiacimento l'opera di aver assistita la moglie di un «capitano dei carabinieri». Lo fece con tanta amorosa cura, che in altra occasione il capitano non volle che l'assistenza di suora Fumagalli. Della sua speciale devozione e dell'affetto di cui era circondata erano piuttosto gelosette le compagne.

D'altronde in convento avvenivano anche delle scene poco edificanti. «Le suore — scrive la Fumagalli — facevano le bizze, non volevano una nuova maestra; era un gran mormorio, un vero sciopero».

La Fumagalli lasciò il convento per le soperchierie della superiora, che era una «cattiva senza cuore».

Parla poi del suo primo istituto e ricorda con speciale orgoglio la benedizione del cardinale Alimonda. Quando il nuovo istituto incominciò a fiorire, scrive alla sorellastra, la Disperati, scrisse di andarle a tener compagnia ed aiutarla.

Ma incominciarono le persecuzioni. Suor Fumagalli cita parecchi dei suoi nemici. «Don Migliavacca — scrive — mi carezzava le suore, e poi andava a dire che facevamo patire la fame alle bambine. Io tenendomi sostenuta e malinconica, cercavo modo di salvare «capre e cavoli». Un giorno a tavola si mise a discorrere di una cosa molto delicata: io gli feci intendere che mi offendeva l'orecchio; egli continuò lo stesso, ed allora mi sono sentito caldo agli orecchi pel dispiacere».

La suora rimproverò il sacerdote, e questi per rappresaglia mosse guerra a lei ed al suo istituto. Andò a Roma, da illuminati, prelati, ottenne il consiglio di mandar via il sacerdote. «Ma tornata, — scrive la Fumagalli, — trovai la casa svaligiata, e s'era portato via tutte le ragazze e le suore postulanti.»

Un altro nemico, secondo la Fumagalli, inesorabile nemico, era il parroco di Turro Milanese. «Una volta ha visto una suora mettere in bocca una caramella e corse in Curia a fare rapporto». L'angoscia, al ricordo di tante persecuzioni, è grande: «Ma un buon soldato — esclama l'accusata — si conosce nelle battaglie». E la Fumagalli narra minutamente tutte le pratiche fatte, le intercessioni avute per essere ammesse e riconosciute. Quando la Curia cedette (quella di Torino) mandò per la funzione della vestizione un canonico e don Longo. Ma le peripezie non sono finite. Una volta suora Fumagalli s'accorse che una novizia andava troppo volentieri assieme ad un prete che officiava nell'istituto: mandò via la pecorella; il prete montò su tutte le furie. «Ma dovevo — esclama l'accusata — proprio chiedere il permesso a lui? Sono mica matta nel cervello»

Il diario conclude testualmente così: «Quando sui giornali mi denigravano, io andai da una Eminenza (quella di Torino), e questa dissemi: «Se dovessimo, cara sorella, spaventarci e smettere di fare il bene perchè ci mettono sui giornali, non si farebbe più nulla..... Mettono anche il *Papa*.... la carta prende tutto e voi fate il bene per il bene..... Ci fu anche Santa Teresa che fu trattata da scema. State attaccate alla Madonna del Santissimo Rosario e continuate a fare del bene. Le opere di Dio sono formate nella persecuzione e perfezionate nel dolore. Fatevi coraggio; il vero e buon soldato si conosce nella battaglia» e così me ne ritornai piena di coraggio e continuai a fare sempre quel poco di bene che mi fu possibile «Deo gratias!».

CALEIDOSCOPIO

L'onomastico

Oggi, 24, s. Timoteo.

Effemeride storica

Il Palazzo del Comune. — 24 gennaio 1411 — «A sinistra di chi giunge a Udine da via della Posta si presenta il Palazzo del Comune, la cui costruzione fu proposta in consiglio da Nicolò Savorgnano il 24 gennaio 1441. Erano già incominciati i lavori quando il 24 gennaio 1448 si accettò il disegno di Nicolò Lionello architetto ed orefice, disegno differente dai precedenti....».

(Così la piccola «Guida illustrata di Udine» del Giuseppe Loschi, p. 47. — L'Occioni, «Studi storici», p. 24. — L'Occioni, «Bibliografia», p. 450 e nostra effemeride in «Friuli» del 1901.

×

Quei nostri concittadini o provinciali che desiderano conoscere precisamente tutta la storia della Loggia o Palazzo del Comune di Udine, trovano speciale monografia in vendita presso la Congregazione di Carità di Udine. Si acquista una interessante monografia e si fa un atto di beneficenza.

E' a raccomandarsi. *R.*

CRONACA CITTADINA

(Il telefono del PAESE porta il num. 2-11)

LO SCIOPERO TERMINATO CON LA VITTORIA DEGLI OPERAI

Il convegno in Prefettura

Ieri — invitati dal consigliere delegato cav. Dell'Agostino — si presentarono in Prefettura 19 proprietari di forno. Tutti si dichiararono disposti ad accettare il memoriale degli operai. Di più si impegnarono di riprendere al lavoro i propri operai.

Tale decisione venne subito comunicata alla Lega fornai.

L'ultima riunione degli operai

Ebbe luogo immediatamente dopo il convegno dei proprietari. Il presidente Savio riferì all'assemblea l'esito delle trattative della Prefettura, congratulandosi vivamente cogli operai per la notevolissima vittoria ottenuta, mercè l'organizzazione e la solidarietà. Dichiarò quindi — fra grandi applausi — chiuso lo sciopero.

Durante la sera gli altri proprietari aderirono alle richieste dei lavoratori, *talchè oggi solo in due fabbriche,* Variolo e Catapan, si sciopera. Questi due proprietari si sono ostinati a lavorare di notte, e sembra che non intendano cedere così presto.

Gli operai disoccupati delle fabbriche Variolo e Catapan, verranno sussidiati dalla Lega.

I proventi del lavoro straordinario compiuto ieri al *Forno Comunale,* andranno totalmente a beneficio dei disoccupati.

Uno sciopero in difesa della legge

Per scrivere queste righe di commento allo sciopero dei fornai — oggi felicemente terminato con la vittoria del buon senso — non occorre che noi ci richiamiamo ai principi generali che regolano l'azione nostra nel campo economico come in quello politico, e nemmeno è necessario che noi ripetiamo l'opinione che abbiamo dello sciopero, come arma di offesa o di difesa di una classe contro le sopraffazioni, le prepotenze, le ingordigie o semplicemente le pretese della classe padronale.

Questa nostra opinione l'abbiamo espressa più volte, in occasione di avvenimenti locali o nazionali, ed è confortata dall'appoggio di valorosi uomini politici ed economisti, da Turati a Ivanoe Bonomi, i quali *sono concordi* nel ritenere lo sciopero una arma preistorica (arma di silice — ha detto il Turati) pericolosissima per chi l'adopera, dannosa per tutta la collettività, in quanto — determinando un arresto artificiale nella produzione — turba tutta la vita economica di un paese.

Ma con tutto ciò, chi può contestare allo sciopero dei fornai *la nobiltà del fine?*

L'abolizione del lavoro notturno è oggi tale postulato, che sovrasta i programmi dei partiti, e che riunisce in concordia di propositi e di opere filantropi, igienisti, ed in genere tutti coloro che pensano — e son la maggioranza, per fortuna — che il lavoro deve essere sempre fonte di benessere e di felicità, non causa di delinquenza e di abbiezione morale.

Non è dunque la bandiera di un partito che i fornai hanno sventolato in questi giorni, perchè come abbiamo detto, la causa per la quale essi han combattuto e vinto, è causa di civiltà, e può *trovare oppositori, solo in chi* tenta di far prevalere i suoi piccoli interessi egoistici sugli interessi della collettività. Ecco perchè noi — e siamo certi d'essere in questo momento gli interpreti della cittadinanza — non ci sentiamo di condannare questo sciopero tanto più che esso è stato condotto con mirabile disciplina senza dar luogo ad incidenti od a *violenze* sempre deplorevoli, così da imporsi anche *ai proprietari più restii.*

Come pure non possiamo a meno di rivolgere una parola di vivo elogio per gli operai che ieri si sono volonterosamente offerti a lavorare al Forno comunale perchè la città non mancasse dell'alimento fondamentale.

Lo sciopero ha così avuto questi risultati: di assicurare una conquista *che è frutto di 25 anni di agitazioni* operale; di dimostrare alla classe padronale ed alla popolazione che i direttamente interessati — gli operai — sono i primi a volere la riforma, e sanno, all'occorrenza — con la forza che scaturisce dall'organizzazione — difenderla contro le insidie di chi intende perpetuare uno stato di cose che contrasta con le nuove esigenze sociali.

Le riforme, per avere un'efficacia reale, *hanno da essere compreso e volute* dagli interessati; è questa una verità semplice e profonda che spiega lo scarso seguito di certi partiti extralegali in Italia, e la nessuna fortuna di certe artificiali agitazioni, come quella recente pel suffragio agli analfabeti, suffraggio che, viceversa gli analfabeti non hanno mai richiesto.

La classe padronale come ieri s'è messa in opposizione contro il Comune per sottrarsi all'obbligo del lavoro diurno, così domani potrebbe farlo contro lo Stato, se i lavoratori — gli interessati — non vigilassero, pronti a resistere contro ogni tentativo di uscire dalla legge. Perchè è appunto questo il lato caratteristico dell'agitazione testè chiusasi: difendere la legge contro gli attentati degli anarchici d'occasione. Infatti col memoriale accettato dai proprietari, questi ultimi s'impegnano semplicemente a... rispettare i regolamenti municipali. Potevano essere gli operai più discreti di così, e più di così devoti alla causa dell'ordine?

E terminiamo queste brevi note coll'augurio che oramai svanita ogni *ragione* di dissenso fra proprietari e operai, in seguito al riconoscimento del torto da parte dei primi, si proceda d'accordo, nell'intento comune di evitare il rinnovarsi di possibili agitazioni, che mentre turbano l'operoso raccoglimento del Paese, accumulano le ragioni dell'odio fra le diverse classi sociali.

Festeggiamenti pro Riposo festivo e settimanale

Come abbiamo annunciato, nel programma della festa che l'*Unione Provinciale Agenti di Commercio* ha stabilito di fare il 9 febbraio p. v., prima domenica d'applicazione della legge, vi è incluso un grande banchetto.

Lo speciale Comitato delegato per *le trattative al riguardo, ha finalmente* concretato le sue proposte e le ha sottoposte ieri sera all'approvazione del Consiglio Direttivo, il quale ha accolto completamente l'operato di detta Commissione.

Il banchetto avrà luogo nei locali della «Cucina Popolare» avendo i preposti alla benemerita Istituzione assunto di buon grado l'incarico di provvedervi, favorendo in ogni modo il Comitato.

Nella mattina, sempre negli stessi locali della Cucina Popolare seguirà il vermouth d'onore.

Date le prenotazioni che da ogni centro della Provincia pervengono, il Comitato ha deciso di non accettare adesioni dopo il giorno **3 febbraio p. v.**

Perciò a mezzo nostro il Comitato interessa vivamente gli agenti a tener presente questa deliberazione, onde non trovarsi nell'impossibilità di partecipare al banchetto.

AI NEGOZIANTI

Un esempio da imitare

La Ditta *Francesco* Minisini, in obbedienza alla legge sul riposo festivo, ha già diramata una circolare a stampa alla sua clientela per avvertire che a datare dal 9 febbraio, il suo negozio resterà chiuso tutte le domeniche.

L'inaugurazione del labaro dei Dazieri

Domani alle ore 17, in una sala dell'Albergo «Al Telegrafo» ed in forma privatissima, gli impiegati del Dazio consumo inaugureranno il labaro sociale che fu esposto per vari giorni nelle vetrine del negozio Filipponi in Via Manin.

La Sezione della Federazione decise che la cerimonia segua, diremo così, a porte chiuse, invitando ad assistervi solo l'assessore ai Dazi signor Giuseppe Conti.

DIVIETO DEL VESCOVO

Scrive il *Grido del Popolo* di Torino:

Il vescovo di Padova, quel monsignor Pelizzo — di cui sono notissime le gesta poco spirituali in affari di compre e vendite, contro le quali insorsero *persino dei poveri preti* gabbati — ha vietato agli studenti ecclesiastici della facoltà di lettere presso l'Ateneo patavino, di concorrere con i discepoli in un atto di omaggio a Roberto Ardigò per il suo ottantesimo anno di età.

Prescindendo dal pensiero dell'illustre maestro, si poteva bene, anche dagli studenti ecclesiastici, *onorare in* lui ed il grande patrimonio di sapere, e la nobile vita data tutta alla cattedra e all'amore del bene.

Ma i vescovi non guardano tanto per il sottile. In quell'eretica Università di Padova, dove insegnò Galileo Galilei, i giovani sottoposti all'autorità di monsignor Pelizzo, farebbero atto sacrilego ad onorare il maestro ottantenne a cui i preti non perdoneranno mai di aver gettata, un giorno, la tonaca, alle ortiche.

E così sia.

Se le onoranze riusciranno grandi e degne, a ciò avrà contribuito il divieto del vescovo di Padova.

Dove è il pensiero libero, è bene non sia contaminazione di *reverenze* gesuitiche.

Sarà dimostrato ancora che la scuola della verità e del sapere, non è compatibile con quell'altra; con quella che non sente l'umana tenerezza neanche per le canizie, che lancia fulmini su quanti non sono incatenati alla sua **indiscutibile volontà.**

È MORTO

il cav. BASSANO SOMMARIVA

Questa la notizia che hanno recato *stamane i giornali* di Venezia e che è stata appresa nella nostra città con doloroso stupore.

Il cav. Bassano Sommariva, dopo il trasferimento del comm. Vanzetti, fu senza interruzione mandato a presiedere le sessioni della nostra Corte d'Assise.

Il cav. Sommariva era un magistrato un po' pedante, se vogliamo, ma rigido osservatore delle forme procedurali.

Era dotato di una memoria ferrea e tutti rammentano con quale imparzialità e scrupolosità Egli dirigesse i dibattimenti.

Quantunque avesse modi bruschi, era dotato di cuore eccellente e ne diede prova in ripetute occasioni.

Ed ora questa figura simpatica di vecchio, è improvvisamente scomparsa dal mondo della Giustizia.

Infatti ieri a Venezia, in una trattoria a Rialto, mentre attendeva che gli si portasse la consueta minestra, piegò il capo sul lato destro cadendo quasi sulla spalla del prof. Rochetti suo amico, che gli teneva compagnia durante i pranzi.

Il cav. Sommariva, colpito da apoplessia fulminante, spirò senza pronunciare *parola!*

Alla salma del vecchio patriota, del *magistrato integerrimo,* mandiamo un reverente saluto.

×

In Tribunale, appena aperta l'udienza *penale,* il P. M. *Massimilla* commemorò l'estinto ricordando le sue virtù e il lungo cammino percorso nella Magistratura.

Alle parole del P. M. si associarono il Tribunale e gli avvocati Driussi e Ciriani.

Ieri — in un articolo *riguardante* i funerali del povero Rossi — è stato scritto «... e quel povero padre che non aveva avuto una parola di ribellione contro *chi* aveva permesso la strage del suo tesoro ecc.» Quel *chi*, riferendosi a Domineddio, andava con l'*iniziale maiuscola.*

Questo diciamo per evitare errate interpretazioni.

Lavori idraulici nel Friuli

L'on *Bertolini, ministro dei lavori,* ha sottoposto alla firma reale i seguenti affari: Sussidio al Comune di Cimolais (Udine) per opere in difesa dell'abitato e delle strade comunali.

Inoltre ha autorizzato la spesa di L. 33.000 per la rifornitura dei magazzini idraulici lungo il Piave, il Livenza ed il Monticano (Treviso).

Nuove costruzioni ferroviarie nel Friuli

Sulle nuove linee da costruirsi per conto *diretto* dello Stato *la Relazione* sul secondo esercizio delle Ferrovie dello Stato, ha, *fra altre,* le seguenti notizie:

Linea Motta S. Vito e Motta Portogruaro. Il Ministero dei Lavori Pubblici incaricò l'amministrazione Ferroviaria di compilare i progetti delle due linee da Motta di Livenza a S. Vito al Tagliamento e da Motta di Livenza a Portogruaro, le quali però non sono ancora state autorizzate per legge. Nel decorso esercizio 1906-907 furono eseguite le operazioni di campagna e compilati i progetti di dette linee, con personale colà distaccato dal servizio Centrale di Costruzioni.

Linea Spilibergo-Gemona. Per questa linea fu per legge autorizzata la spesa di 10 milioni, e fu compilato il progetto esecutivo, nel quale, agli effetti di appalto, la linea fu divisa in 4 tronchi. Secondo questo progetto, in conformità alle esigenze del ministero della guerra, l'attraversamento del Tagliamento aveva luogo a Cornino. Ma, in seguito ai reclami delle popolazioni di S. Daniele del Friuli e paesi circostanti, si studiò una variante per collocare presso Pinzano il ponte sul Tagliamento e percorrere il territorio di S. Daniele.

Alla fine dell'esercizio era ancora in corso questa variante.

Fallimento Franzil

Ieri in Tribunale, nel gabinetto del Giudice delegato avv. Turchetti ebbe luogo l'adunanza della Commissione di vigilanza nel fallimento Franzil e del curatore avv. Emilio Driussi.

La riunione si protrasse a lungo ed occupò anche parecchie ore del pomeriggio.

Non possiamo però pubblicare gli estremi delle contestazioni sui crediti, nè l'elenco dei crediti ammessi perchè ancora il verbale delle due sedute, assai lungo, non fu esteso dal Cancelliere.

Cooperativa dei Rizzi

Tutti i soci della Cooperativa dei Rizzi sono invitati a partecipare all'assemblea generale che avrà luogo domenica 26 corrente nei locali della Scuola comunale.

Oltre a varie comunicazioni è inscritta all'ordine del giorno l'elezione delle cariche sociali.

Consorzio Antifillosserico Friulano

Il Consorzio Antifillosserico Friulano indice un Concorso a premi per impianto di *vigneti specializzati* costituiti da viti europee innestate su americane resistenti alla fillossera e prodotte nei cantieri del Consorzio

Non sono ammessi al Concorso che i vigneti situati nella zona abbandonata, cioè nella parte della Provincia che si trova fra il Tagliamento e il Confine orientale del Regno.

Saranno ammessi al Concorso solo gli impianti eseguiti nell'autunno 1907 o nella primavera 1908, che abbiano una estensione non minore di una pertica censuaria e nella quale siano collocate non meno di 250 viti.

Le domande di concorso saranno accettate fino al 31 maggio 1908.

Esse dovranno essere indirizzate al consorzio antifilloserico friulano, presso l'Associazione Agraria Friulana in Udine.

Nella domanda oltre al Comune e al numero di mappa nel quale fu eseguito l'impianto, basterà sia accennata la superficie dell'impianto, il modo dello scasso (totale o parziale, colla vanga o coll'aratro) e la sua profondità, le distanze dei filari e delle viti sul filare, il numero o la varietà delle viti, la concimazione all'atto d'impianto.

La Presidenza del Consorzio si riserva il diritto di far visitare gli impianti concorrenti quanto volte crederà opportuno, per accertare che ad essi siano date tutte le cure occorrenti per ottenere un buon risultato. Come pure si riserva il diritto di prelevare campioni di terreno per eventuali analisi calcimetriche.

L'aggiudicazione dei premi, a mezzo di apposita *Giuria nominata dalla* presidenza del Consorzio, avverrà entro l'autunno 1908.

La Giuria nel suo giudizio terrà conto principalmente dell'estensione dell'impianto, dello sforzo fatto dall'agricoltore per conseguire il miglioramento agrario del suo terreno, nonchè dell'avvenuto miglioramento del prodotto conseguito coll'impianto *di* varietà scelte.

I *premi da assegnarsi* dalla Giuria consisteranno in diplomi d'onore e diplomi di medaglia d'oro, d'argento e di bronzo.

Vini italiani negli Stati Uniti

La *Rivista Commerciale*, organo ufficiale della *Camera di Commercio* di New York, pubblica un articolo sull'importazione dei vini italiani negli Stati Uniti, di cui eccone il sunto:

Nei primi nove mesi del 1907 s'importarono per un valore di dollari 1.317.151 fra vini e liquori nazionali (dei quali 1.029.902 rappresentati dai liquori), contro dollari 930.814 (di cui 733.166 attribuendoli ai vini e 197.648 ai liquori) nell'uguale periodo del 1906.

L'analisi del nostro commercio vinario cogli Stati Uniti a seconda dei porti di destinazione dimostra che New York ritira quasi i 7 1/2 decimi della totale nostra importazione, e cioè oltre gli 8 1/2 decimi dei vini in fusto ed i 6 decimi dei vini in bottiglia: per *ragione d'importanza* viene dopo Boston, Chicago, San Francisco, Filadelfia, Nuova Orleans e S. Luigi.

I tipi dei nostri vini, maggiormente richiesti, dopo i vermouth, sono il chianti, i vini spumanti del Piemonte, quali il moscato, il barbera ed il nebiolo; generi questi che hanno incontrato molto il favore dell'elemento americano, e che vengono *importati in* bottiglie; il forte contingente dell'importazione dei vini in fusto è dato dai vini meridionali, sui quali primeggiano i barbera ed i vini rossi delle Puglie, della Basilicata e della Sicilia.

Il numero TRE

Il numero *tre* è un numero fatale, perfetto, dicono i matematici, ed anche nella infezione malarica il numero *tre* ha una grande importanza.

Difatti *tre* sono i parassiti malarici: della terzana, della quartana e della estiva-autunnale. *Tre* sono i periodi della febbre: periodo del freddo, del caldo e del sudore.

Tre ordinariamente sono le dosi di chinino che nelle febbri a tipo schiettamente intermittente si sogliono somministrare, e l'ultima *tre* ore avanti il solito inizio dell'accesso.

Tre finalmente sono i rimedi che trionfano in modo assoluto della *malaria*. Esanofele, Esanofelina ed Esameba: *curativi i primi* due, profilattico il terzo.

L'Esanofele pillole per gli adulti.

L'Esanofelina liquida per i bambini, curativo e profilattico ad un tempo.

L'Esameba, elixir profilattico per gli adulti, di cui un bicchierino, preso al mattino o alla sera difende sicuramente dalla malaria.

Tutti e tre questi *rimedi*, basati su formule dell'illustre Prof. Guido Baccelli, il Duce della Clinica Medica Romana, sono preparati dalla Ditta Bisleri di Milano.

« Se all'Esanofele ed alla Esanofelina, scrive il distinto dott. Giuseppe Russo di Pulsano, aggiungiamo l'Esameba, avremo la triade sicura contro cui il flagello malarico resta inoffensivo. Di questi rimedi sono uno strenuo propugnatore, perchè mi hanno dato sempre lusinghieri successi, quali non avrei potuto sperare dai sali di chinina in qualsivoglia modo somministrati ».

Chi lo ha dimenticato?

Ieri sera un *Vigile urbano passando* per Piazza XX Settembre scorse un sacco di *grano* abbandonato.

Provvide a farlo collocare in luogo sicuro in attesa che in qualche modo si sappia a chi appartiene quel grano.

Il sacco porta le iniziali P. E. e il numero 40.

Una bicicletta in..... volata

Il fattorino telegrafico Enrico Pittoritto, ha denunciato all'Ufficio di P. S. che ieri sera verso le 6.30 uno sconosciuto s'impadronì della bicicletta che egli aveva posata a piedi della scala che mette al primo piano del così detto Palazzo delle Poste, ove vi sono gli uffici del telegrafo.

La bicicletta è quasi nuova, di *marca* «Peugeot» del valore di L. 200.

La P. S. *indaga*.

NOTE E NOTIZIE

Le relazioni italo-austriache

L'on. Barzilai pubblica sulla *Ragione* un lungo articolo irredentista, preannunciato da grandi striscie sui muri di Roma.

L'articolo prende le mosse dal brindisi di d'Annunzio e da un volume di recente *pubblicato* sulla *frontiera* Italo-Austriaca dal capitano francese Dury in edizione riservata.

In questo opuscolo si designa molto nettamente l'opera compiuta dall'Austria alla nostra frontiera; le fortificazioni sono rinnovate, le comunicazioni per via ordinaria e per strada ferrata sono migliorate, sono ordinate manovre *sia sulla costa col concorso* della flotta, sia nelle regioni alpine: *nulla sembra negletto dall'Austria* per dare alla sua frontiera Sud-Ovest una organizzazione militare seria in rapporto alla parte che gli avvenimenti possono riservare.

E allora, dice l'on Barzilai, torna a proposito la nostra affermazione e la nostra incalzante domanda: Noi vogliamo la pace e crediamo che per *nessuna politica attuale di rivendicazione* — e peggio di provocazione — essa debba essere messa a repentaglio. Ma quando abbiamo acquistato la certezza che in questo ordine di idee è tutto il paese, ci siamo con questo assicurati la tranquillità? Essa non pare facile di fronte allo svolgersi di un programma militare come l'Austria persegue, *di fronte* a *uno* stato d'animo per cui non più nelle manifestazioni irredentistiche ma nelle più legittime rievocazioni della storia nostra si viene cercando materia per fabbricare oggi articoli di giornali, domani possibili dispacci di Ems, così diversi da quelli augurali di capo d'anno

La politica di raccoglimento, il rispetto *al diritto codificato*, la *prudenza* nell'espressione dei sentimenti, il bando alle rettoriche, tutto ciò insomma che da noi dipende, può in questa situazione di cose non bastare affatto.

E l'alleanza che dovrebbe rappresentare la difesa diplomatica potrebbe diventare l'insidia suprema nel giorno in cui alla figurazione coreografica nella *quale la Germania dà la destra al*-l'Austria-Ungheria e la sinistra all'Italia, si sostituisce l'altra *per* cui con rapida evoluzione la Germania, fattasi alle spalle dell'Austria, spinga questa addosso all'Italia.

Dissimulare tutto questo può essere utile a rendere meno amara la vita dei ministri o dei partiti; guardare in faccia la *verità* per risolvere *gli* equivoci o preparare agli eventi può essere *servigio reso* alla pace con dignità e al paese.

Chi dirigerà l'"Avanti,,

Ieri si è riunito il comitato permanente della direzione del partito socialista convocato di urgenza per le dimissioni del direttore dell'*Avanti* on. Enrico Ferri.

Fu deliberato di convocare in *seduta* plenaria la direzione del *partito* socialista nei locali del *giornale Avanti* per i giorni 3, 4, 5, 6 Febbraio per le deliberazioni da prendere dopo le dimissioni dell'on. Ferri.

Si dice che questi abbia designato a suo successore l'on. Morgari il quale è indubbiamente un buon uomo, ma non ha la *tempra* per *dirigere* un giornale battagliero come l'*Avanti*. E nel *partito non* ci sarebbe Leonida Bissolati che ha tutte le doti necessarie? A meno che il buon Morgari non sia stato designato per tener conservato al Ferri, lo scanno direttoriale dopo il ritorno dalla tournée.

IL PROCESSO NASI

Continuano monotoni e noiosi gli interrogatori dei venditori, che confermano il sistema di lasciare integro l'importo delle fatture, falsificando o facendo falsificare la descrizione degli oggetti acquistati. Risultano del pari confermate la spedizione di oltre cento casse di libri al ministro a Trapani, la rilegature dei *libri* fatte per conto del ministro, e l'asportazione di documenti dal Ministero per essere distrutti in casa di Nasi.

All'udienza di domani verranno presentati i documenti in difesa che il ministro aveva dichiarato di detenere ed in proposito c'è qualche curiosità.

Ma intanto continua quella indecente commedia giudiziaria che si va presentemente svolgendo a palazzo Madama, e che occorre precipitare anche perchè la vergogna troppo non duri.

Una lotteria per le esposizioni riunite

Torino-Roma

Il *Messaggero* dice che i Comitati *di Roma e Torino per i festeggiamenti* nazionali del 1911, oltre ai numerosi sussidi da enti pubblici e privati, potranno contare anche sul reddito della lotteria di un milione che molto probabilmente verrà gestita dalla Banca d'Italia.

Case popolari con giardino

Il *comitato* per le case popolari di di Roma ha deliberato la costruzione, su di un terreno fuori Porta S. Giovanni, di 1800 casette con annesso giardino che dovrebbero formare la così detta «città giardino». Ciascuna casetta si compone di quattro vani esclusivamente popolari al prezzo di affitto di lire venticinque al mese.

La *«Città giardino»* verrà inaugurata nel 1911.

La Calabria ripiglia il ballo

Verso le 5.12 si è avvertita in tutta la Calabria una sensibile scossa di terremoto Notizie giunte dalla provincia recano che il *terremoto* si è esteso a Aianco, Africo, Brancaleone, Bruzzano, Ferruzzano ed altri paesi della plaga danneggiata dal recente movimento sismico.

DISGRAZIA SULLE ALPI

Telegrafano da Briga che una comitiva di cinque alpinisti fu travolta sul monte Reculet da una valanga. Un italiano, certo S. Niccolini, rimase cadavere. Gli altri si salvarono.

Le banche estere ribassano gli sconti

La Banca di Francia ha ridotto lo sconto dal 3.50 per cento al 3 per cento, e il tasso sulle anticipazioni su titoli al 4 per cento.

La Banca d'Inghilterra ha ridotto il tasso sconto al 4 per cento,

Preghiamo

i nostri Abbonati di Città e Provincia che hanno scelto in premio l'**Orologio** a volerlo ritirare con sollecitudine al nostro Ufficio d'Amministrazione.

L'amministrazione naturalmente non si assume di spedirlo.

Preghiamo gli abbonati di provincia che non potessero venire a Udine, a delegare persona pel *ritiro*.

GIUSEPPE GIUSTI, direttore propriet.
ANTONIO BORDINI, gerente responsabile.
Udine, 1907 — Tip. M. Bardusco.

Orario della Ferrovia

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: D. 5.8 — O. 6 — D. 7.58 — O 10.35 — O. 15.50 — D. 17.15 — O. 18.10.
per Cormons: O. 5.45 — D. 8 — O. 15.42 — D. 17.25 — O. 19.14.
per Venezia: O. 4.25 — 8.20 — D. 11.25 — O 13.10 — 17.30 — D. 20.5 — Direttissimo 23.11.
per Cividale: O. 6.30 — 8.40 — 11.15 — 16.15 — 20.
per Palmanova-Portogruaro: O. 7 — 8 — 12.55 14.40 — 18.20.

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — O. 21.25 — Direttissimo 23.5.
da Cormons: O. 7.32 — D. 11.6 — O. 12.50 D. 19.42 — O. 22.53.
da Venezia: O. 3.17 — Direttiss. 4.58 — D. 7.48 — O. 10.7 — 15.05 — D. 17.5 — O. 19.51 — 22.50.
da Cividale: O. 7.40 — 9.51 — 12.57 — 17.52 21.13.
da Palmanova-Portogruaro: O. 8.50 — 9.48 — 15.23 — 19.5 — 21.46.

Tram Udine-S. Daniele

Partenze da UDINE (Porta Gemona): 8.25 11.35, 15.10, 18.20.
Arrivo a S. Daniele: 9.57, 13.7, 16.42, 19.52.
Partenze da S. DANIELE: 6.58, 10.50, 13.56, 17.44.
Arrivo a Udine (Porta Gemona): 8.26, 12.31 15.8, 19.16.

Le inserzioni si ricevono esclusivamente per il « PAESE » presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura, N. 6.